



La poetica delle Sette valli

Tutte le opere di Bahá'u'lláh sono caratterizzate da un altissimo livello di perfezione letteraria, ma alcune di esse rispondono anche a criteri di grande poetività. A parte le numerose poesie da Lui composte sin dal 1853, quando scrisse la Sua prima ode che sembra esserci pervenuta, *Rashh-i-'Amá*, che potrebbe essere tradotto «Vapori di nube»,¹ anche altre Sue opere mostrano un seducente afflato poetico, come per esempio le Parole celate e le Sette valli, entrambe scritte nel decennio iracheno (1853-1863) e considerate da Shoghi Effendi rispettivamente la più importante opera etica e la «maggior composizione mistica»² di Bahá'u'lláh.

Tutto è poetico nelle Sette valli: il titolo, il tema, il linguaggio. Anzi, la perfetta fusione fra tema e linguaggio è forse ciò che fa di questa opera una delle più popolari fra gli ammiratori delle scritture bahá'í.

Il titolo

Il titolo non è stato dato da Bahá'u'lláh. È una precocissima aggiunta posteriore. L'opera è nata come una lettera che l'Autore indirizzò a *Shaykh Muḥíyí'd-Dín*, un *qadí* (giudice) di Khanaqin, cittadina irachena ai confini con la Persia a nord-est di Baghdad, studioso del sufismo e Suo fervente estimatore. Lo sceicco Gli aveva parlato del suo «annientamento in Dio», e del suo «permanere in Lui», e del suo «amore per i prediletti da Dio, e per le Manifestazioni dei Suoi Nomi, e per le Albe dei Suoi attributi»³ ed Egli gli rispose «per attrar[lo] . . . alla corte della Santità, della Vicinanza e della Beltà e avvicinar[lo] . . . a uno stadio nel quale non [avrebbe visto] . . . nella creazione altro che la sublime presenza del

Opinioni bahá'í, vol. 34, n. 2 (2010), pp. 42-54.

¹ Per una traduzione provvisoria e un commento di questa poesia vedi Vedi Julio Savi, «*Rashh-i-'Amá* (Rugiada della Nuvola divina) rivelato da Bahá'u'lláh», *Opinioni bahá'í* 30, 1 (primavera 2006), 6-29.

² *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004) 142.

³ Bahá'u'lláh, *Le Sette valli* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001) 4

[suo] . . . Amatissimo e [avrebbe mirato] . . . tutte le cose create soltanto come nel giorno nel quale nessuna sarà menzionata». ⁴

È il tema dell'itinerario della mente in Dio, caro a tutti i mistici, come per esempio al nostro Doctor Angelicus, San Bonaventura da Bagnoregio, che per l'appunto scrisse nel XIII secolo l'*Itinerarium mentis in Deo*. Ma a differenza dei nostri mistici che spesso usano il linguaggio dottrinale della filosofia, Bahá'u'lláh, sempre attento «ai bisogni degli uomini» e disposto a «compiacere al gusto degli amici», ⁵ preferisce quello della poesia mistica ben noto al suo interlocutore. E per questa Sua opera sceglie come modello una sezione del *Verbo degli uccelli* di Farídu'd-Dín 'Aṭṭār (1142-1220), che il professor Saccone ha magistralmente tradotto in italiano e dottamente annotato nel 1986. *Il verbo degli uccelli* racconta la storia di centomila uccelli che, dopo essersi riuniti in conferenza, si mettono il viaggio per trovare colui che essi hanno nominato loro Re, il misterioso Símurgh. E nel farlo attraversano per l'appunto sette valli. Il percorso è così difficile che solo trenta di loro arrivano alla meta, dopo aver superato mille traversie. Il titolo ci introduce immediatamente in quella poetica atmosfera di ricerca mistica e di leggenda che caratterizzano l'opera conferendole per l'appunto la sua alta poeticità.

Il tema

Shoghi Effendi afferma che nelle Sette Valli Bahá'u'lláh «descrive i sette stadi che l'anima del ricercatore deve necessariamente attraversare prima di raggiungere lo scopo della propria esistenza». ⁶ Nella prospettiva mistica lo scopo dell'esistenza è così descritto nella preghiera che molti bahá'í recitano quotidianamente per assolvere l'obbligo bahá'í della preghiera obbligatoria quotidiana:

Io faccio testimonianza, o mio Dio, che Tu mi hai creato per conoscerTi e adorarTi. Attesto in questo momento la mia debolezza e la Tua potenza, la mia povertà e la Tua ricchezza.

Non v'è altro Dio all'infuori di Te, l'Aiuto nel pericolo, Colui Che esiste da Sé. ⁷

⁴ ivi 4-5.

⁵ ivi 27.

⁶ *Dio passa* 142.

⁷ Bahá'u'lláh, *Pregchiere e Meditazioni* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003) 271-2.

La lettera è dunque una guida per comprendere i passi pratici da compiere in questa vita per giungere a conoscere Dio e quindi adorarlo.

La poeticità di questo tema dipende dal fatto che gli insegnamenti bahá'í confermano la tradizione islamica secondo la quale «Ha conosciuto Dio chi ha conosciuto se stesso».⁸ Pertanto la lettera è una guida per conseguire la vera conoscenza di se stessi.

Il tema è poetico, se vediamo la poesia come «stimolo o partecipazione emotiva... [e come] verità».⁹ Se vediamo la poesia sotto questi due aspetti, il tema delle Sette valli ben risponde alla descrizione di poesia data da Giuseppe Ungaretti. Il poeta scrisse che la poesia si manifesta

nel momento della nostra espressione, quando le cose che ci stanno più a cuore, che ci hanno agitato e tormentato di più nei nostri pensieri, che più a fondo appartengono alla ragione stessa della nostra vita, ci appaiono nella loro più umana verità; ma in una vibrazione che sembri quasi oltrepassare la forza dell'uomo, e non possa mai essere conquista né di tradizione né di studio, sebbene dell'una e dell'altro sia sostanzialmente chiamata a nutrirsi.¹⁰

Quale tema può starci più a cuore, può agitarci e tormentarci di più nei nostri pensieri, appartenere più a fondo alla ragione stessa della nostra vita del tema della ricerca di Dio e della conoscenza del nostro vero e intimo essere? Molto probabilmente questo è il motivo per cui tanti ammiratori della letteratura bahá'í sono attratti da questa epistola. Perché essa tratta un tema poetico di grande interesse con un linguaggio di alta poesia, in una vibrazione che sembra senz'altro «oltrepassare la forza dell'uomo».

Nelle Sette valli Bahá'u'lláh tratta il tema della conoscenza di Dio e di se stessi discostandosi molto dalla tradizione mistica, soprattutto sufí, che presuppone la possibilità di un'intima comunione con Dio al di là della guida di un grande Maestro. Bahá'u'lláh invece evidenzia questo itinerario dell'anima «dalla dimora della

⁸ Bahá'u'lláh, *Il libro della certezza. Kitáb-i-Íqán* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2009) 64, par. 107.

⁹ Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero, *Dizionario di filosofia* (Utet, Torino, 1998), 823.

¹⁰ «Indefinibile aspirazione» [1947/1955], in *Vita d'un uomo Saggi e interventi*, a cura di Mario Diacono e Luciano Rebay (Mondadori, Milano, 1993) 741.

polvere alla patria celeste»¹¹ attraverso le sette valli come un itinerario verso la scoperta e la conoscenza della Manifestazione di Dio, il divino Maestro che Iddio periodicamente invia nel mondo e che Lui così descrive nelle Quattro valli, l'altra lettera mistica da Lui scritta in quegli stessi anni:

Gli eccelsi abitatori di questa magione con gioia e letizia, si proclamano Iddii e Signori su prati d'estasi. Da alti seggi di giustizia emanano ordini e fanno discendere doni secondo il merito di ciascuno. Coloro che bevono da queste coppe dimorano nei padiglioni della Potenza al di sopra del Trono dell'Antico dei Giorni e sono assisi nelle tende della Sublimità sullo sgabello della Magnificenza.¹²

Sono i Suoi Vicari sulla terra, coloro che espongono la Sua volontà per l'uomo nella forma di «ordini» e insegnamenti, conferendo «doni secondo il merito di ciascuno», ossia quel tanto di grazia di cui ciascuno abbisogna, Maestri onnipotenti e sublimi. L'itinerario delle Sette valli si conclude quando il viandante, dopo aver trovato, riconosciuto e amato il divino Maestro, si rende conto della propria «povertà»¹³ e della Sua ricchezza e quindi ottiene il «radicale annientamento . . . la morte dell'io»,¹⁴ mettendo se stesso al servizio del divino volere espresso da quel Maestro.

Il linguaggio

La poeticità del linguaggio delle Sette valli nasce da molti elementi. Continuando a fare riferimento alla frase di Ungaretti, questo linguaggio contiene una «verità» che sicuramente sembra «oltrepassare la forza dell'uomo», una verità che si nutre sia della tradizione sia dello studio, ma che sicuramente li oltrepassa. Questa verità è la descrizione dei mutamenti della condizione umana del viandante dello spirito, via via che egli procede nel suo percorso e sempre più si avvicina alla meta della conoscenza di se stesso, della sottomissione alla volontà di Dio e della dedizione al servizio ai propri simili, per divenire da bruco farfalla.

Ungaretti scrive anche:

¹¹ Sette Valli 6.

¹² Ivi 67.

¹³ Ivi 36.

¹⁴ Ibidem.

La poesia è bene dunque un dono, come comunemente è ritenuta, o meglio, essa è il frutto d'un momento di grazia, cui non sia stata estranea, specie nelle lingue di vecchia cultura, una paziente, disperata sollecitazione.¹⁵

Queste frasi di Ungaretti si riferiscono alla poesia scritta dai normali esseri umani. Per i bahá'í Bahá'u'lláh non è tale. Egli condivide con i normali esseri umani la fisicità e la psichicità. Ma gode anche di un rapporto privilegiato con la Divinità che è negato ad ogni altro uomo, un rapporto che pertanto è di difficile comprensione. È questa la Sua natura «spirituale che nasce dalla sostanza di Dio» per cui la Sua voce è «la voce di Dio Stesso»¹⁶ ed Egli è «uno specchio di Dio, che non riflette altro che la Sua Persona, la Sua Beltà, la Sua Potenza e la Sua Gloria».¹⁷ Pertanto l'ispirazione, che è accessibile all'uomo normale in misura limitata, in tempi e occasioni speciali e che quasi sempre è frutto di «una paziente, disperata sollecitazione», per Lui è accessibile senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni. E si trasferisce in tutte le Sue opere che per questo sono diverse dalle opere dei grandi uomini e sono capaci di trasmettere un afflato tutto speciale.

Queste idee sono ovviamente il punto di vista bahá'í. Ma forse anche altri hanno percepito e percepiscono la forte ispirazione che pervade questi Scritti e in particolare le Sette valli, facendone un'opera di grande poeticità. L'esistenza di questa ispirazione può essere dimostrata dall'influenza che le parole di Bahá'u'lláh hanno talvolta sull'anima, generando in essa il desiderio di scoprire in se stessa le esperienze che lo Scritto descrive. E così la lettura di questa epistola talvolta spinge il lettore a voler rintracciare nella propria vita le ansie e gli slanci della Valle della ricerca, le trepidazioni e gli smarrimenti della valle dell'amore, le tranquillizzanti certezze della Valle della gnosi e della Valle dell'unità, la serena quiete della Valle dell'ap-pagamento, il turbine di stupore della Valle della meraviglia e la pace purificante della Valle della povertà vera e del radicale annientamento. E lì giunto vorrà anche lui aprire «la prima porta della cittadella del cuore»¹⁸ e sarà curioso di sapere se Bahá'u'lláh, avendo trovato «un'anima adatta a intenderli» ha descritto gli ulteriori

¹⁵ «Indefinibile aspirazione» 741.

¹⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003) 63, sez. XXVII, par. 4.

¹⁷ Ivi 70, sez. XXX, par. 1.

¹⁸ Bahá'u'lláh, Sette valli 41.

«quattro gradi» del cuore. La lettura è coinvolgente e questo fa parte della sua poeticità.

Il linguaggio delle Sette valli non è poetico solo perché è ispirato. Poetica è anche la sua forma. Un primo aspetto di questa forma che ha subito conquistato chi scrive è il suo esotismo. Nella mente di chi scrive le parole delle Sette valli hanno fatto affiorare il ricordo di un'opera letteraria e di un poema sinfonico.

L'opera letteraria è il *Giaurro* scritta da Lord George Byron nel 1813, una storia d'amore e morte ambientata nell'impero turco. La somiglianza non riguarda certamente il contenuto, le connotazioni oscure e vampiresche dello scritto del poeta inglese, ma piuttosto il linguaggio fortemente esotico e l'atmosfera orientale che lo caratterizzano. Ludovico Arborio Gattinara dei Marchesi di Breme, l'ideatore del primo giornale romantico italiano, *Il Conciliatore*, lo ha così descritto in un suo saggio del 1818:

Byron ha temperato in questa, non meno che in varie altre sue poesie, i più efficaci pregi orientali. Spira dal suo carme un voluttuoso e inebriante olezzo, che invade, per così dire, la fantasia e te la fa notare in quel beato letargo nel quale immersi, quei molli turbantati aspettano pazientemente di salire in grembo alle loro Hourì.¹⁹

Il poema sinfonico è *Scheherazade*, la famosa Suite sinfonica op. 35, composta nel 1888 da Nikolai Rimsky-Korsakov. L'autore stesso la definì «una serie di fiabesche immagini orientali». In questo brano dominano le fasciose melodie cantate da un violino solista, a rappresentare la voce della principessa Scheherazade, sposata dal sultano Shahriar, con l'intenzione di ucciderla subito dopo la prima notte. Ma la principessa riesce invece a salvarsi, irretendo e infine definitivamente seducendo il suo sposo con la sua narrazione di mille e una fiaba.

Lo Scritto di Bahá'u'lláh è tutto intriso d'oriente. Esso contiene molte citazioni dal Corano e dalle Tradizioni. Il sapore orientale delle citazioni non è soltanto nella loro sostanza, è anche nella forma in cui essi spesso sono offerte. Queste citazioni sono usate come emblemi e per meglio sottolinearne l'uso

¹⁹ «Il Giaurro, frammento di novella turca, scritto da Lord Byron, e recato dall'inglese all'italiano da Pellegrino Rossi». Ginevra, 1818 (Osservazioni di Lodovico di Breme) 107, in Giacomo Leopardi, «Discorso di un italiano attornò alla poesia romantica» (Edizione Casa-grande, Bellinzona) 183.

emblematico sono paragonati a cieli, «i cieli del “percorri sommessa le vie che il signore ti dice”»,²⁰ giardini, «i giardini del “e mangia di tutti i frutti”»,²¹ troni, «il trono del versetto “Dì, tutto viene da Dio”»,²² tappeti, «il tappeto delle sacre parole “Non c’è aiuto né forza se non in Dio”»²³ eccetera. Rientrano in questo discorso anche le giaculatorie che Bahá’u’lláh include nel Suo scritto e che ne accrescono il sapore orientale:

La pace scenda su colui che segue il Retto Sentiero!²⁴

«Per ottenere tal cosa, operino gli operanti!».²⁵

«In verità noi siamo di Dio ed a Lui ritorniamo!».²⁶

«Dì: non ci capiterà che quel che Dio ha decretato per noi».²⁷

Bahá’u’lláh fa ampiamente riferimento anche a poeti orientali, ‘Aṭṭār, Ḥāfīz, Hatif, Rúmí, Saná’í e a personaggi del mito e della leggenda come Majnún e Laylí, i Romeo e Giulietta del mondo islamico, Khiḍr, Luqmán. Questi riferimenti, però, sono anche uno stimolo allo studio, perché quasi sconosciuti come sono ai lettori occidentali, oppure nel caso di Giacobbe e Giuseppe e Mosè, visti in prospettive così diverse da quella musulmana, li inducono a ricercarne il significato nel mondo islamico per meglio comprendere il senso dello Scritto. E via via che questi significati si dischiudono, anche le parole di Bahá’u’lláh si chiariscono.

Un altro aspetto orientale di questo Scritto è l’abbondanza delle immagini che esso contiene. Nel descrivere l’itinerario percorso dall’anima nel suo viaggio interiore, Bahá’u’lláh ricorre alla metafora di un viaggio umano soffermandosi a descrivere anche i paesaggi nei quali il viandante si imbatte mentre percorre la sua strada: orizzonti rischiarati da fulgide albe, cieli nei quali splendono soli radiosi, mari e oceani, alte vette e pianure, deserti, città e case, giardini con fontane, ruscelli, roseti fioriti e alberi carichi di frutti, usignoli e colombe, ma

²⁰ Corano XVI, 69, citato in Sette valli 5.

²¹ Corano XVI, 69, citato ibidem.

²² Corano IV, 78, citato ivi 18.

²³ Corano XVIII, 39, citato ivi 19.

²⁴ Ivi 6.

²⁵ Ivi 18.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ivi 36.

anche uccelli rapaci, falchi e corvi e così via. Le immagini descritte da Bahá'u'lláh catturano l'attenzione e accendono la fantasia. In questo modo meglio ottengono il loro scopo: descrivere le esperienze dello spirito, così impalpabili da sfuggire all'esperienza sensoriale e razionale dell'uomo e da impressionare invece quella sottile e misteriosa realtà consapevole che è la nostra anima. E mentre la memoria le immagazzina, queste immagini entrano a far parte dell'immaginario più profondo, costruendovi una mitologia celeste e legando la realtà sensibile che essi descrivono a quella spirituale. In questo modo esse ci aiutano a ritrovare le tracce di Dio nell'universo sensibile nel quale siamo immersi. E allora anche noi, come Bahá'u'lláh, potremo dire:

Ogni qual volta levo gli occhi al Tuo cielo, Mi ricordo la Tua elevatezza e sublimità, la Tua gloria e grandezza incomparabili e ogni qual volta volgo lo sguardo alla Tua terra, sono portato a riconoscere i segni del Tuo potere e i pegni della Tua munificenza. E quando guardo il mare, trovo che mi parla della Tua maestà e della potenza della Tua possanza, della Tua sovranità e della Tua magnificenza. E ogni volta che contemplo i monti, sono portato a scoprire le insegne della Tua vittoria e gli stendardi della Tua onnipotenza . . . nel sussurro dei venti odo il suono della Tua glorificazione e della Tua lode e nel mormorio delle acque riconosco la voce che proclama le Tue virtù e i Tuoi attributi e dal fruscio delle foglie conosco i misteri da Te irrevocabilmente decretati nel Tuo regno.²⁸

Alcuni esempi

Per illustrare con esempi pratici il linguaggio poetico delle Sette valli, esamineremo brevemente alcuni passi che maggiormente hanno colpito la fantasia di chi scrive.

Per la Mia vita, o amico, se potessi gustare di questi frutti di fra la verzura di questi boccioli che crebbero nelle terre della gnosi all'apparir delle luci dell'Essenza, riflessa negli specchi dei nomi e degli attributi, la brama ti toglierebbe di mano le redini della riservatezza e della pazienza, e farebbe vibrare il tuo spirito di barbagli di luce, e dalla tua patria terrena ti trarrebbe alla primordiale patria divina nel Polo delle Realtà, e t'innalzerebbe a un

²⁸ *Preghiere e Meditazioni* 235-6.

piano nel quale potresti librarti nell'aria così come ora cammini sulla terra e muoverti sull'acqua così come corri sul suolo. Felice Me, e te, e chiunque ascenda ai cieli della gnosi e ne abbia avvivato il cuore per lo zefiro della certezza spirante sul giardino del suo intimo essere dalla Saba del Misericordioso!²⁹

Questo brano, che fa parte del prologo dell'Epistola, esprime con numerose metafore l'effetto che le parole di Bahá'u'lláh potrebbero avere sul loro destinatario se egli ne cogliesse il senso più profondo. Sono metafore ispirate alla primavera. Prima è la luce, una luce primaverile che fa crescere boccioli e maturare frutti oppure «barbagli di luce» che fanno vibrare lo spirito. Assieme ad essa è un dolce vento di primavera che fa sbocciare boccioli nelle terre della gnosi e fiorire il giardino dell'intimo essere dello sceicco. Questi paragrafi comprendono anche un'altra figura retorica frequente nella poesia di Bahá'u'lláh: un'iperbole. Facendo riferimento ai poteri paranormali cui molti sufi aspiravano, Bahá'u'lláh descrive lo stato d'animo cui lo sceicco potrebbe pervenire guidato dalle Sue parole dicendogli che egli sarebbe innalzato a un piano nel quale potrebbe librarsi nell'aria così come ora cammina sulla terra e muoversi sull'acqua così come corre sul suolo, ossia potrebbe levitare e camminare sulle acque. E mentre usa una poetica iperbole, Bahá'u'lláh smitizza un popolarissimo e potentissimo luogo comune della mistica tradizionale. Questa tradizione vuole che chi abbia scalato le vette dell'ascesi mistica abbia anche acquisito speciali carismi, quelli che la tradizione associa alla cosiddetta santità, la capacità di operare portenti, in questo caso la capacità di levitare e di camminare sull'acqua. Attribuendo a queste locuzioni valore descrittivo e poetico, Bahá'u'lláh sottolinea che i doni dell'ascesi sono ben altri: la persistente gioia spirituale che, diritto di nascita dell'uomo, essa conferisce a colui che sappia a poco poco sciogliersi dai forti lacci con cui l'ego imprigiona il liberissimo spirito dell'uomo.

O Fratello Mio! Un cuore sottile è come uno specchio. Lucidalo col brunitoio dell'amore e del distacco da tutto tranne Dio, acciocché il vero sole possa brillarvi dentro e possa sorgervi l'eterno mattino. Allora vedrai chiaramente il significato delle parole: «Né la Mia terra né il Mio cielo Mi contengono,

²⁹ Sette Valli 5-6.

ma Mi contiene il cuore del Mio servo fedele». E prenderai in mano la vita e con infinita brama la getterai innanzi al nuovo Diletto.³⁰

Questo brano, tratto alla Valle dell'unità, descrive la condizione del viandante che, essendo passato attraverso un processo di purificazione, ha potuto far apparire nella propria anima l'immagine di Dio che vi è stata incisa nel momento della sua creazione, come un sole appare in uno specchio levigato. E, avendo conseguito questo stadio è pronto a dare la vita sulle vie di Dio.

Ogni qual volta la luce della manifestazione del Re dell'Unità risplende sul trono del cuore e del pensiero, il suo brillare diviene visibile in ogni arto e in ogni membro. In quell'istante si sprigiona rilucente il mistero della famosa tradizione: «Un servo s'avvicina a Me nella preghiera fino a che Io gli risponda, e quando gli ho risposto Io divengo l'orecchio col quale egli ode...». Poiché così il Padrone di casa è apparso entro la Sua casa e tutte le colonne dell'abitazione risplendono della Sua luce.³¹

Questo brano, che nel testo segue immediatamente il precedente, presenta un concetto analogo con una diversa metafora. L'anima è qui rappresentata come una casa e l'immagine di Dio come il padrone di una casa che quando vi si insedia la rende luminosa della Sua luce. Il brano è ulteriormente arricchito dal riferimento a una sacra tradizione, molto poetica anch'essa nella sua descrizione del processo di santificazione come un'identificazione fisica con il Creatore: «Io divengo l'orecchio col quale egli ode...».

O amico Mio, ascolta col cuore e con l'anima i canti dello spirito e custodiscili come i tuoi stessi occhi. Poiché la saggezza celestiale, come le nuvole in primavera, non farà cader sempre la sua pioggia sulla terra dei cuori umani e, benché la grazia del Munifico non s'arresti mai, né sia mai interrotta, pure per ogni tempo ed ogni era c'è una parte destinata e una grazia predisposta in una determinata misura. «E non v'è cosa che non n'abbiamo tesori presso di Noi, ma in misura contata ve la mandiamo». La nube della misericordia dell'Amato piove soltanto sul giardino dello spirito e fa questa grazia

³⁰ Sette Valli 22.

³¹ Sette valli 22-3.

solamente nella primavera. Le altre stagioni non partecipano a questa magnifica grazia, né le lande sterili ricevono parte di questo favore.³²

Qui è esposto un concetto ben noto ai sufi, un concetto che per esempio pervade l'opera poetica di Omar Khayyam e che ha fatto erroneamente pensare a molti studiosi occidentali che egli sia un epicureo, il concetto del *carpe diem*. Nella concezione dei mistici ogni istante ha un proprio significato spirituale che non deve essere perduto. Qui Bahá'u'lláh accenna a questo concetto con un'altra metafora primaverile: la nube della Misericordia dell'Amato che fa sempre piovere la Sua grazia, ma in primavera lo fa in modo speciale.

O fratello! Non tutti i mari hanno perle, non tutti i rami fioriscono, né vi canta l'usignolo. Quindi, prima che l'usignolo del paradiso mistico ritorni al giardino di Dio e i raggi del mattino celeste ritornino al Sole della Verità, compi uno sforzo a che in questo ricettacolo di polvere che è il mondo mortale tu possa cogliere una fragranza del giardino eterno e vivere per sempre all'ombra della gente di questa città.³³

Questo brano, immediatamente successivo al precedente, elabora lo stesso concetto con una metafora usata anche dal grande Rūmī in una sua poesia che incomincia dicendo

O cuore mio, siediti accanto a chi ha esperienza di cuore, va sotto un albero dai freschi boccioli.
Non girovagare ozioso in questo mercato di spezie; siediti nella bottega di chi ha zucchero in magazzino.³⁴

Anche in questo caso la ricchezza delle immagini primaverili conferisce allo Scritto, che ha intenti chiaramente didascalici, una forza di persuasione, che non avrebbe se il suo linguaggio fosse apertamente dottrinale e filosofico.

O Shaykh! Fa' del tuo retto proposito un globo di vetro che ripari questa fiamma dai venti avversi, sebbene questa face agogni d'essere accesa nella lampada del Signore e risplendere nel globo dello spirito. Poiché il collo che

³² Sette valli 38.

³³ Sette valli 38-9.

³⁴ *Mystical Poems of Rūmī I: First Selection, Poems 1-200 translated from the Persian by Arthur J. Arberry* (University of Chicago Press, Chicago e Londra, 1968) 61-2.

s'è levato per amore di Dio certamente cadrà sotto la spada, e la testa che si leva alta di desiderio sarà sicuramente annientata, e il cuore che sempre menziona l'Amato sicuramente traboccherà di sangue. Com'è ben detto:

Vivi libero d'amore, perché la sua quiete è angoscia,
il suo principio dolore, la sua fine uccisione.³⁵

Questo brano conclude l'Epistola. È seguito da una specie di poscritto, ma il tema della lettera si conclude qui. Il desiderio di avvicinamento a Dio che ispira lo sceicco è qui descritto come una fiammella, che un soffio di vento potrebbe spegnere e che quindi deve essere protetta da un paralume. L'immagine dà un'idea di intimità di grande ispirazione. Ma la placida serenità di questa immagine è incrinata dall'accenno ai venti avversi, un anticipo delle severe parole conclusive. Sembra che Bahá'u'lláh voglia avvertirci che non dobbiamo lasciarci ingannare dalla poetica bellezza delle Sue descrizioni. La via dell'amore mistico è una via dura. Occorre essere disposti al sacrificio se si vuole conseguire l'ambita meta.

La poeticità come strumento didascalico

La poeticità di questa opera non è fine a se stessa, ha un evidente valore didascalico. Innanzi tutto serve ad avvincere l'attenzione del lettore. Difficile sottrarsi al fascino di queste descrizioni. Alcuni leggono l'epistola tutta d'un fiato, talvolta senza comprenderne il significato, ma solo per il piacere di seguire la bellezza delle immagini, che si susseguono quasi senza pause. Ciò fatto, è inevitabile che il lettore riflessivo ritorni a rileggere alcuni passi che maggiormente l'hanno colpito e li studi, sforzandosi di comprendere l'intenzione più sottile dell'Autore. Ne può così acquisire una prima comprensione, spesso ancora superficiale. Può pensare che Bahá'u'lláh ripercorra le vie dei sufi e ne sia un semplice epigono. Ma se il fascino della poeticità lo induce a leggerlo ancora più in profondità, e soprattutto se lo legge alla luce di altri scritti posteriori di Bahá'u'lláh, scopre presto che di sufi questa Epistola ha solo la forma. La sostanza è del tutto diversa. E quando finalmente scopre la nuova strada mistica indicata da Bahá'u'lláh, è possibile che la bellezza dello Scritto abbia già acceso in lui il desiderio di vivere di persona le esperienze che esso descrive. Ed è

³⁵ Sette valli 42.

questo il cuore della poeticità delle Sette Valli. Può generare il desiderio di agire, di lasciarsi trasformare dalla forza ispiratrice di quelle Parole.